RACCOMANDAZIONI ALIETTORI

Questa rubrica è a disposizione dei lettori, i quali possono esprimere opinioni anche non coincidenti con quelle della redazione. Le lettere, i fax e la posta elettronica dovranno essere firmati e riportare l'indirizzo completo del mittente. Non daremo risposte a lettere anonime (ma i lettori che lo vorranno potranno richiedere l'anonimato) e non risponderemo mai privatamente. Al fine di consentirci di rispondere al maggior numero di quesiti, preghiamo i lettori di limitare il numero delle domande per singola lettera e di non superare la lunghezza di un foglio. La redazione si riserva il diritto di apportare tagli o sintetizzare le lettere ricevute. Per facilitare la nostra lettura, invitiamo a scrivere a macchina o a stampatello e di accludere, in caso di esigenze di riconoscimento di armi, foto chiare con l'indicazione di tutti i punzoni e delle marcature leggibili sulle stesse.

NOI SIAMO QUI



Edisport Editoriale s.r.l. via Don Luigi Sturzo 7 20016 Pero (Mi)



+39 02.38.085.340



+39 02.38.010.393



www.armietiro.it



armietiro@edisport.it



armietiro



Rivista Armi e Tiro Gruppo: Armi e Tiro



armietiro

C'è salve e salve

Le munizioni a salve possono essere vendute liberamente?

Lettera firmata

Dipende da quali siano le munizioni a salve in questione. Molti infatti fanno confusione, mettendo in un unico canestro tutte le cartucce a salve, sia cioè quelle destinate all'impiego sulle vere armi da fuoco (per esempio in calibro 7,65 Browning), sia quelle destinate alle scacciacani, cioè alle riproduzioni a salve di armi. Queste ultime cartucce, che sono specifiche per le armi a salve, appartengono al gruppo "E" della V categoria dell'allegato B al regolamento di esecuzione al Tulps e ne è consentita la detenzione in quantitativo illimitato (insieme ai bossoli innescati, agli inneschi e alle cartucce per dispositivi industriali, come le sparachiodi) senza obbligo di denuncia, come riportato nell'articolo 97 del Regolamento di esecuzione al Tulps. Per il loro acquisto, inoltre, non è necessaria alcuna licenza. Le munizioni a salve per armi comuni e da guerra appartengono invece al gruppo "A" della V categoria e per esse il medesimo articolo 97 del regolamento di esecuzione al Tulps non dispone alcuna deroga sulla necessità di disporre delle licenze di Ps per l'acquisto (Porto d'armi) e per quanto riguarda la necessità di detenzione, che prevede facciano cumulo con le 200 per pistola e le 1.500 per fucile da caccia attualmente consentiti senza speciali licenze prefettizie. Ruggero Pettinelli



Per le munizioni a salve per scacciacani è prevista una normativa meno restrittiva rispetto alle munizioni a salve per armi vere.

Certificare la libera vendita? Non serve

Mio nipote vorrebbe regalarmi una carabina aria compressa, di libera vendita, marca Norica acquistata più di 15 ani fa in armeria, ma non si trova la certificazione che attesta che la stessa è di libera vendita in quanto depotenziata. L'armeria presso la quale l'ha acquistata ha chiuso. Cosa dovrei fare per regolarizzarla e poterla detenere?

Vincenzo Colaci - E-mail

Per le armi ad aria compressa di modesta capacità offensiva, cioè con energia cinetica inferiore ai 7,5 joule, vendute dopo l'entrata in vigore del decreto ministeriale 9 agosto 2001, n. 362, più che fantomatiche "certificazioni" a fare la differenza sono i contrassegni che per legge devono essere stati apposti sull'arma. Diversamente dalle aria compressa full power, infatti, e proprio per differenziarle da queste ultime, sulle depotenziate deve essere apposto un punzone specifico per ciascun importatore che evidenzia il limite energetico (quindi un logo con l'indicazione <7,5J o qualcosa di simile) e. inoltre, deve essere apposto sull'arma anche il numero di conformità rilasciato a suo tempo dalla Commissione consultiva centrale per il controllo delle armi (in pratica, la versione "depotenziata" del numero di catalogo). Quindi, sull'arma in questione deve potersi rinvenire la sigla "C.N." seguita da un numero. Se i due punzoni sono presenti sull'arma in questione, si tratta di un'aria compressa di

modesta capacità offensiva che, pertanto, è di libera vendita. È opportuno ricordare, però, che anche nel momento in cui non sono richieste particolari licenze per l'acquisto (porto d'armi, nulla osta), ma l'unico requisito richiesto è la maggiore età, la cessione tra privati deve avvenire tuttavia per iscritto, tramite scrittura privata. Entrambi i contraenti è opportuno che conservino una copia di tale scrittura privata. (R.P.)



Il punzone con il numero di conformità apposto su una Norica di libera vendita.



La scadenza del porto d'armi

Il mio porto d'armi, rinnovato il 16 febbraio 2018, scadrà il 16 febbraio 2024, cioè dopo i consueti sei anni, oppure, visto che la scadenza è stata cambiata, il 16 febbraio 2023? Oppure scadrà alla data del mio compleanno (cioè il 18 aprile)? So che avete già risposto ad altre domande al riguardo ma sento pareri discordi da amici e anche dalle forze dell'ordine e non riesco più a raccapezzarmi...

Silvano Gilli - E-mail

La sua perplessità è tutt'altro che ingiustificata, perché tali e tante sono state le sovrapposizioni legislative sull'argomento che è più che lecito avere un po' di confusione in testa. In origine. il porto di fucile per Tiro a volo e il porto di fucile per uso caccia avevano validità di sei anni dalla data del rilascio. Il decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5, aveva stabilito che i documenti di identità e di riconoscimento (tra i quali figura il porto d'armi) scadessero al compleanno e, quindi, vedessero prorogata la loro validità oltre il termine originariamente previsto. Le que-



I porti d'arma rilasciati dopo il 14 settembre 2018 avranno validità di 5 anni dal rilascio, per quelli rilasciati prima continua la validità di sei anni.

sture, tuttavia, salve rare eccezioni, hanno sempre disatteso questa norma, continuando a considerare il limite dei sei anni dal rilascio. E tanto vale tuttora. Con il decreto legislativo 104 del 2018 è stato determinato che i porti d'arma avranno durata di cinque anni dal rilascio, ma questo vale solo per i porti d'arma rilasciati a partire dall'entrata in vigore del provvedimento, cioè dal 14 settembre 2018 in avanti. Quelli rilasciati anteriormente, come il suo, continuano a scadere dopo sei anni dal rilascio e non dopo cinque, indipendentemente dal compleanno. (R.P.)

L'Sp101 in .357 non è sportivo

Un mio carissimo amico ha acquistato l'anno scorso un revolver Ruger Sp101.357 magnum 4,2 pollici Ss, modello Ksp341x, che reca il numero di catalogo 120158 e gli è stato classificato come arma comune. Ora, mi pare strano che un'arma con tacca di mira regolabile e mirino in fibra ottica sia stato classificato come arma comune! Abbiamo entrambi cercato sul sito del Banco di prova ma il suddetto revolver non compare. Non si trova nulla neanche sul sito del vecchio catalogo di Bignami né su quello della Polizia di Stato. Forse siamo noi che sbagliamo qualcosa o il vecchio catalogo è stato cancellato dai vari siti e il revolver non è ancora stato inserito su quello nuovo?

Lettera firmata

Un errore da parte vostra certamente c'è, perché quando il catalogo nazionale fu abrogato, alla fine del 2011, si era arrivati all'incirca intorno alle 18 mila iscrizioni. Un numero di catalogo oltre 120 mila, semplicemente non esiste, questo è pacifico. Ciò detto, ai tempi del •

Posta_**Legale**

♦ catalogo nazionale il revolver Sp101 fu catalogato in numerose varianti, con canna di 2, 3 e 4 pollici, nessuna delle quali fu però classificata sportiva. La versione con canna di 4,2 pollici e mire regolabili con fibra ottica, tuttavia, è di commercializzazione successiva all'abrogazione del catalogo nazionale. Non è strano che un'arma comunque nata per la difesa personale, ancorché dotata di mire regolabili, non sia stata catalogata (fino al 2011) o classificata (oggi) sportiva: ve ne sono, in realtà, numerosi esempi, sia tra le pistole semiautomatiche sia tra i revolver. L'arma attualmente è classificata dal Banco di prova con codice 12_01581 e confermiamo che è arma comune da sparo. L'unica versione sportiva di questo modello di revolver, con quella lunghezza di canna, è quella classificata al numero 12 01575s1 che, però, è in .22 long rifle. (R.P.)

Bisognerà adeguare i caricatori

È mia intenzione dopo tanti anni che la tengo in collezione, porre in vendita una carabina semiautomatica (black rifle) Colt Defense Match target Hbar calibro .223 Remington, bancata nel 2003 con il numero di catalogo 8480 (caccia). Completa di un suo caricatore originale da 9 colpi più uno da 10 e uno da 20 tutti regolarmente denunciati presso la Questura di Pordenone. Questo il quesito: come devo proporla nella vendita fra privati, anche ora carabina da caccia o altro? E per quanto riguarda i caricatori? In questo caos di normative c'è sempre il rischio di sbagliare.

Fabio Biason - E-mail



Pochi giorni fa, il Banco di prova (ente preposto dalla legge alla classificazione delle armi da fuoco dopo l'abrogazione del Catalogo nazionale) ha pubblicato sul proprio sito Internet i requisiti che le armi semiautomatiche devono avere per essere considerate "somiglianti" alle armi automatiche e ricadere, così, nella categoria B9, che non può essere utilizzata a caccia. Dall'immagine dell'arma che ci ha inviato, sembra che l'unico dei requisiti che l'arma possiede è l'impugnatura a pistola. Solo che perché l'arma sia considerata B9, bisogna che sussistano almeno due requisiti su cinque, non uno solo. Ne consegue che l'arma attualmente ricade nella categoria europea B4 e, di conseguenza, in funzione del calibro per il quale è camerata (.223 Remington), è a tutti gli effetti arma da caccia. Problema risolto? Quasi. Per i caricatori da 9 e 10 colpi non c'è alcun problema, visto che è proprio di 10 colpi il nuovo limite per le armi lunghe stabilito dal decreto legislativo 104 del 2018. Il problema si pone per il caricatore da 20 colpi, che lei poteva detenere tranquillamente e legittimamente (denunciandolo, come disposto dalla legge n. 43 del 2015) nel momento in cui (come appare evidente) fosse stato acquistato prima del 5 novembre 2015. Il decreto legislativo 121 del 2013, tuttavia, consente l'impiego e la detenzione di caricatori per armi lunghe superiori a 10 colpi solo se le armi in questione siano classificate sportive, e la sua non lo è. Quindi esistono due strade: la prima, è quella di ridurre prima della cessione la capacità del caricatore da 20 a 10 colpi, mediante un rivetto (consigliamo di far eseguire l'operazione a un armaiolo che rilasci una dichiarazione in tal senso); la seconda è quella di cedere il caricatore separatamente dall'arma, a un soggetto che sia autorizzato all'acquisto di armi della categoria A7 e relativi caricatori, cioè un soggetto che oltre ad avere il porto d'armi sia anche iscritto a un Tiro a segno nazionale o a un poligono privato affiliato al Coni o a una)



BORE TEGH

Quando pulizia è la parola d'ordine!





Via Manin 49, 31015 - Conegliano (TV) Tel. 0438 60871 - info@armeriaregina.it

www.armeriaregina.it

Posta_**Legale**

▶ federazione del tiro del Coni.

Se non ci ha capito nulla non la biasimiamo, la cosa più affascinante di tutto questo guazzabuglio normativo è che a oggi, sul territorio nazionale, la maggiore o minore capacità dei caricatori delle armi non ha fatto la benché minima differenza in termini di reati commessi con armi legittimamente detenute. Quindi, si può ben concludere che le 4 (quattro) riforme legislative sulla materia dei caricatori succedutesi tra il 2010 e il 2018, sono servite solo a mandare in confusione utenti e operatori di Ps, senza alcuna contropartita in termini di sicurezza sociale. Un bel risultato davvero. (R.P.)

La Hdr tiene sempre banco

In relazione alla Umarex Hdr 50, chiedo: può essere trasportata all'aperto (7 joule o 11) senza porto d'armi alcuno? Per difesa? In che materiale è fabbricata? Quanto costa?

Ernesto De Giorgi - E-mail

Il revolver Umarex Hdr 50. lo ricordiamo per chi non lo conoscesse, ha debuttato all'inizio del 2018 come soluzione non letale per la difesa abitativa. L'acronimo significa infatti "Home defense revolver" e il 50 fa riferimento al calibro delle palle in gomma che è capace di sparare, pari



Il revolver Umarex Hdr 50, in versione con energia sotto i 7,5 joule, può essere portato addosso "con giustificato motivo". Facile a dirsi, un po' meno a dimostrarsi...

cioè a .50 pollici, ovvero 12,7 mm. L'alimentazione è costituita da una bomboletta tipo selz usa e getta da 12 grammi, la potenza è sotto i 7,5 joule per il mercato italiano, per altri Paesi Ue esiste una versione che arriva a 11 joule. La disciplina giuridica di quest'arma è quella delle armi ad aria o gas compressi di modesta capacità offensiva, relativamente al porto il decreto ministeriale 362 del 9 agosto 2001, all'articolo 9, precisa che "non è sottoposto ad autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza", salvo però precisare immediatamente al comma successivo che "le armi di cui al comma 1 non possono essere portate fuori dalla propria abitazione o delle appartenenze di essa senza giustificato motivo" e "non possono, inoltre, essere portate in riunioni pubbliche". Sul "giustificato motivo", termine giuridico che è ben noto per quanto riguarda la disciplina degli strumenti da punta o da taglio atti a offendere, si apre un mondo di possibilità, ma anche di pericoli. Di certo c'è che, a nostra memoria, nessuno strumento del quale sia attualmente consentito il porto con giustificato motivo è mai stato oggetto di una sentenza giudiziaria di assoluzione considerando "giustificato" il motivo della difesa personale. In parole più semplici e dirette: lasciatelo a casa, che è meglio. Per quanto riguarda i materiali dell'arma, c'è ampio ricorso al polimero per il telaio, i meccanismi interni sono in bronzo, zama e acciaio. Il prezzo al pubblico è attualmente di 98,60 euro secondo quanto riportato dal sito del distributore italiano Bignami (tel. 0471.80.30.00, bignami.it), per ulteriori informazioni i lettori potranno fare riferimento alla prova pubblicata sul fascicolo di Armi e Tiro di dicembre 2018, riportata in forma sintetica sul nostro sito all'indirizzo armietiro.it/umarex-hdr-50-calibro-50-10562. (R.P.)



Ogive monolitiche senza piombo FOX CLASSIC HUNTER











Ottimo potere d'arresto



Espansione immediata

Vieni a scoprirle in Armeria o su www.armeriaregina.it



Via Manin 49 - 31015 Conegliano (TV) Tel. 0438 60871 info@armeriaregina.it

Il vantaggio dell'arma antica

Ho letto il vostro articolo su internet, relativo alle armi antiche: poiché possiedo un Vetterli Vitali mod. 1870 costruito nel 1889 (l'anno di costruzione è impresso sulla canna), vorrei sapere quali vantaggi offre il fatto che sia antico.

Giuseppe Tinon - Castelleone (Cr)



Per la detenzione delle armi antiche sono riconosciute alcune piccole agevolazioni rispetto alle armi moderne.

La qualifica di arma antica è enunciata dalla legge 110/75, che all'articolo 10 stabilisce lo siano "quelle ad avancarica e quelle fabbricate anteriormente al 1890". Poi in realtà nel 1981 una pronuncia della Commissione consultiva centrale per il controllo delle armi estese la qualifica di arma antica anche agli esemplari prodotti dopo il 1890, purché realizzati secondo modelli antecedenti al 1890 e dalle medesime fabbriche e con i medesimi materiali e tecniche. La maggior parte dei "vantaggi" derivanti dal fatto che un'arma è classificata antica sono contenuti nel decreto ministeriale 14 aprile 1982; delle armi antiche è consentita la detenzione fino a 8 esemplari, laddove per le armi comuni da sparo il limite è 3 e per le armi da caccia, nel 1982, il limite era di 6 esemplari (ma oggi è possibile detenerne un quantitativo illimitato). In secondo luogo, l'arma antica che viene importata nel nostro Paese non è soggetta all'obbligo di presentazione al Banco di prova per le verifiche di sparo. Altro vantaggio è che colui il quale intenda collezionare armi antiche può richiedere l'apposita e specifica licenza di collezione, la quale (diversamente da quella per le armi comuni da sparo) funge anche da titolo valido per l'acquisto. La licenza di collezione è permanente ed è esplicitamente esentata dall'obbligo di presentazione quinquennale del certificato di idoneità psicofisica. Altra differenza è determinata dalla legge 36/90, la quale dispone che nel momento in cui l'arma antica presenta un "difetto ineliminabile nella punta o nel taglio, ovvero nel meccanismo di lancio o di sparo" non necessita di denuncia. (R.P.)

OCCHIO SUL MONDO_1

Usa: i coltelli uccidono più dei black rifle

L'Fbi americana ha diffuso un rapporto relativo agli omicidi commessi negli Stati Uniti nel 2018. E, sorpresa, in cima alle classifiche degli strumenti impiegati nel commettere omicidi, dopo ovviamente le pistole, non ci sono i tanto vituperati "black rifle" (nonostante l'eco mediatica dei cosiddetti mass shooting), bensì molto più prosaicamente coltelli, martelli e altri oggetti contundenti. Secondo il rapporto Fbi, infatti, nel corso del 2018 si sono verificati 1.515 omicidi con strumenti da punta o da taglio, contro i 297

commessi con carabine e fucili (anche non semiautomatici, includendo tutte le tipologie d'arma lunga). Sono stati, invece, ben 443 gli omicidi commessi con randelli, martelli o altri oggetti contundenti. L'aspetto ancor più sorprendente è che, sempre nel 2018, il record assoluto in termini di strumenti utilizzati per uccidere (sempre, ovviamente, dopo le pistole, che rappresentano la parte del leone) è rappresentato dal... corpo umano: sono stati infatti 672 gli omicidi commessi con calci, pugni o altre parti del corpo.





Via Manin 49, Conegliano (TV) Tel. 0438 60871 - info@armeriaregina.it

www.armeriaregina.it

E NELLE MIGLIORI ARMERIE

Cz 557 Eclipse calibro .308: esiste?

Gradirei avere notizie circa la possibilità di acquistare una carabina Cz 557 eclipse in calibro .308 Winchester in polimeri. Nel numero di maggio 2019, è stata presentata la stessa carabina in calibro .30-06, con l'indicazione che in .308 Winchester sarebbe stata disponibile entro fine anno.

Interpellata, la Cz ha consigliato di rivolgersi all'importatore nazionale. Contattato l'importatore nazionale si è avuta l'indicazione di contattare l'armiere di fiducia indicando il cod. 184027. L'armiere (rinomato negozio in provincia di Arezzo) ha indicato come unico codice esistente per l'arma in questione il n. 184002 riferito, però, al calibro .30-06. Ma in .308 Winchester l'arma esiste già o ancora non viene prodotta?

Antonello Carlone - E-mail

Ci siamo interfacciati con il distributore italiano, la Bignami di Ora (Bz), ottenendo conferma del fatto che l'azienda produttrice non ha ancora fornito precise indicazioni sulla data di consegna. Di conseguenza, il relativo codice identificativo del prodotto nel catalogo Bignami non è ancora attivo. È possibile, tuttavia, sia tramite il proprio armiere, sia personalmente, effettuare un pre-ordine in modo tale da riservarsi uno degli esemplari che saranno disponibili nella prima spedizione, non appena l'azienda avrà approntato il primo lotto utile per l'Italia. La Bignami è reperibile telefonicamente al 0471.80.30.00, oppure via e-mail all'indirizzo info@bignami.it. (R.P.)

OCCHIO SUL MONDO_2

Germania: le armi dell'attentatore erano fai-da-te

Pochi giorni fa in Germania un esaltato di estrema destra ha cercato di assaltare una sinagoga, senza riuscirci, ha quindi colpito a morte due passanti e ferito altre due persone prima di essere catturato dalla polizia. Le armi da lui utilizzate, guarda caso, non hanno in alcun modo "risentito" delle limitazioni introdotte ai legali detentori di armi in seguito all'approvazione della direttiva 2017/853, né avrebbero potuto essere in alcun modo influenzate da una qualsiasi disposizione draconiana rivolta ai legali detentori di armi: semplicemente perché tali armi sono... autocostruite. Sono, cioè, state realizzate artigianalmente dallo stesso attentatore, utilizzando sia componenti metalliche, sia polimeriche, queste ultime apparentemente realizzate con stampanti 3D. La risposta da parte dei benpensanti è, ovviamente, concentrata sul pericolo costituito dalle stampanti 3D, senza evidentemente soffermarsi sul fatto che le parti fondamentali delle armi erano realizzate in metallo e che le parti realizzate mediante stampaggio 3D potevano essere ottenute con la medesima facilità anche

con sistemi di lavorazione tradizionali (anche, banalmente, intagliando del legno). La direttiva 2017/853 ha avuto una genesi di anni: rispetto all'obiettivo ufficialmente prefissato, cioè quello del contrasto al terrorismo, risulta invece dedicata appositamente al disarmo o, quantomeno, a rendere più difficile la vita per i legali detentori e per le aziende produttrici, senza alcuna significativa contropartita in termini di sicurezza pubblica. Questo cosa vuol dire? Semplicemente che la soluzione al problema del terrorismo prescinde dalla ottusa banalità delle limitazioni sugli strumenti e richiede, invece, una analisi più ampia (ma anche, forse, meno spendibile demagogicamente per la classe politica) sul livello culturale dell'insegnamento scolastico (che è cosa diversa dai meri programmi didattici), sul rapporto tra il centro e le periferie delle grandi città, sull'effettiva integrazione dei flussi migratori e sugli altri mille problemi sociali della nostra vita occidentale. Finché non si comincerà a ragionare in termini ampi e concreti, ma solo in termini ristretti e ideologicamente orientati, si continuerà a proibire a chi già la legge la rispetta. E si continuerà a morire.

Posta Armi e accessori



Come proteggere l'arma in servizio?

Visti gli ultimi eventi accaduti a colleghi durante il servizio, vi chiedo se mi potete indicare un testo specifico sulle tecniche di protezione dell'arma ovvero come non farsi togliere l'arma d'ordinanza dalla fondina o di mano. Vorrei conosceree il numero della vostra rivista in cui eventualmente avete trattato (sempreché lo abbiate fatto) tale argomento.

Roberto Cocco - E-mail

Il tema della protezione e delle metodologie antisottrazione dell'arma è davvero vitale, in senso letterale, per chiunque porti un'arma da fuoco e l'esigenza manifestata dal lettore lo testimonia ancora una volta.

Senza arrivare al limite del gesto terroristico di chi attenta alla vita di un agente con un coltello proprio al fine specifico di acquisire la sua arma e continuare nella sua azione offensiva a



Le moderne fondine in polimero prevedono sistemi sempre più sofisticati per impedire la sottrazione dell'arma senza il consenso dell'operatore.

mano armata, va detto che, purtroppo, anche in Italia stiamo assistendo a una crescente aggressività nei confronti delle forze dell'ordine, impensabile solo pochi anni fa. Le cronache riportano tentativi di sottrazione dell'arma a danno di operatori della sicurezza (pubblica e privata), spesso al culmine di escalation di aggressività tali da cogliere impreparati gli operatori: quella che sembra una banale attività di identificazione sfocia in una colluttazione ed espone l'arma al rischio di sottrazione. Proprio per questo è davvero fondamentale adottare procedure operative che prevengano l'insorgenza di situazioni simili e, ancora di più, mantenere sempre elevati i livelli di attenzione. Il tema va sotto il nome di "weapon retention". È vasto, non per forza complesso, ma merita sicuramente di essere approfondito: analisi degli incidenti, adozione di comportamenti preventivi, procedure standard adeguate e addestramento nelle tecniche di protezione ed antisottrazione dell'arma che, come ogni altra tecnica, andrà acquisita e mantenuta tramite il costante allenamento.

Noi di *Armi e Tiro* proprio in questi mesi stiamo fornendo il nostro contributo sul tema, sempre tenendo presente che dalle pagine della rivista è possibile condividere spunti di riflessione e sensibilizzare i portatori di armi all'importanza dell'argomento che, però, occorre affrontare nella pratica frequentando corsi tematici e praticando le tecniche di cui si compone, proprio come si fa per qualsiasi altra tecnica di autodifesa.

Sul numero di settembre di *Armi e Tiro*, alle pagine 48 e 50, abbiamo introdotto il tema della resistenza alla sottrazione dell'arma e trattato dell'importanza della ritenzione operata dalla fondina. Sul numero di ottobre abbiamo trattato la protezione della pistola in fondina, anche da concreti tentativi di presa e su questo numero di novembre è pubblicata la terza e ultima parte, dedicata alla protezione dell'arma una volta estratta. **Davide Mantovan**

digital night & day YUKON ADVANCED OPTICS

Versioni 455 e 475 Ingrandimenti 4-16 e 6-24x Distanza monitorabile fino a 400 mt Reticoli balistici selezionabili Attacco weaver in dotazione Batteria ricaricabile inclusa



Photon RT



Aggiornamenti sulla Luger Mitchell

Mi permetto di fare alcuni appunti sulle valutazioni da voi espresse sulla Luger "Mitchell" (Armi e Tiro, ottobre 2019, pagina 28). Affermate che è "piuttosto brutta": in effetti è "bianca" anziché "nera" ma ha delle dignitose guanciole in noce e non è finita peggio né delle Mauser Parabellum anni Settanta (le possiedo entrambe, sia la Mitchell sia la Mauser, rispettivamente in 9x21 e in 7,65 mm) né della Krieghoff, che ho avuto occasione di esaminare ad Atlanta in una mostra mercato e trovato deludente. Solo non ho digerito l'elevatore del caricatore della Mitchell realizzato in plastica, e me lo sono rifatto in acciaio 18/10 come d'altra parte la guida della molla di recupero della Sig Sauer P226 acquistata nel 1998.

Affermate di ritenere che in Italia ne siano arrivate forse un paio, "non di più": l'armiere dal quale a suo tempo ho acquistato la mia affermava di averne vendute sedici. Il fatto che sia inossidabile e "nuova" cioè non sia, almeno per ora, un pezzo da collezione, permette di manipolarla e usarla senza temere di danneggiarla con impronte digitali o sudore. Inoltre è notevolmente precisa, almeno quanto la mia splendida S/42 (purtroppo in 9x21) con stampigliato il mio anno di nascita. In uno Shot show di qualche anno fa a Las Vegas ho visto alcune Mitchell colorate in nero mediante un deposito metallico sull'acciaio inossidabile, che assicuravano essere estremamente duraturo in quanto "durissimo". Ricordavano il mitico "nero" delle Python. Tuttavia, oltre a giustamente apprezzare i contenuti, l'importanza storica e il fascino innato della mitica Luger, siamo anche consapevoli dei suoi limiti: ne deriva che, costi di produzione a parte, una consistente produzione in serie non potrebbe comunque interessare il mercato, del quale conosciamo gli attuali orientamenti che io, inutile dirlo, e forse anche per motivi anagrafici, non condivido.

Riccardo Derusi - Padova

Siamo grati al lettore per l'attenzione dedicata alle nostre considerazioni sulla Luger espresse nella posta dei lettori e ci fa molto piacere poter interloquire su un argomento che, da appassionati d'armi, non può non essere sempre in cima ai nostri pensieri: quello della Luger. Ringraziamo per la precisazione sul quanti-



Una Luger realizzata dalla Mitchell arms in acciaio inox. Ne esistono anche esemplari con un trattamento di brunitura specifico per l'acciaio inossidabile.

tativo di Mitchell arms effettivamente vendute dall'armeria, purtroppo che siano "un paio" oppure 16, ciò implica che l'arma non ha avuto una diffusione significativa sul mercato italiano (che era poi il senso della nostra argomentazione) e, quindi, non è facilmente reperibile sul mercato dell'usato, men che meno sul mercato del nuovo. In effetti, abbiamo recentemente svolto una piccola ricerca sul web e qualche esemplare usato è stato posto in vendita sui siti specializzati, a prezzi peraltro mediamente superiori rispetto a quelli delle Mauser anni Settanta. Probabilmente il ridotto numero di esemplari importati ne fa già un pezzo da collezione (di modernariato, se si preferisce...).

Relativamente all'aspetto estetico, qui ovviamente si entra in un ambito soggettivo per antonomasia: avendo avuto la fortuna di ammirare Luger del periodo d'oro, vedere l'alternarsi di lucido e satinato della Mitchell arms nei punti in cui i pezzi microfusi non sono stati ripresi perché non direttamente soggetti a lavoro, fa piangere il cuore, così come l'accoppiamento della piastrina amovibile dello scatto, per non parlare delle zigrinature sugli orecchioni di presa del ginocchiello. In alcuni esemplari (non tutti), la sicura manuale addirittura presenta sulla mezzeria la linea di giunzione dello stampo della microfusione.

Però, *de gustibus*. Relativamente alla finitura "nera" di alcune Mitchell arms, in effetti è proprio così, alcuni esemplari sono stati sottoposti a un procedimento di ossidazione specifica (ma finora sul mercato italiano non ne abbiamo visti). Nel caso in cui si volesse "trattare" l'esemplare in possesso, oggi esistono molte alternative differenti per avere una finitura nera lucida sull'*inox*, tra le quali anche il rivestimento con nanoceramiche (Hncf). Probabilmente, però, conviene non alterare l'originalità del pezzo che, ancorché moderno, pare iniziare ad avere una valenza collezionistica. (R.P.)

E gli altri Mab?

Ho sempre avuto una grande ammirazione per le armi corte Beretta, sia sotto l'aspetto storico, sia meccanico ed estetico. Seguendo le armi italiane dell'ultimo conflitto mondiale, a distanza di anni vedo che fu catalogata la versione civile del Mab 38° (numero 17.628, Gazzetta ufficiale del 29 gennaio 2019). Le versioni successive del Mab, tuttavia, raggiunsero 5 modelli. Sarebbe quindi possibile trovare in vendita qui in Italia anche le versioni successive al Mab 38A? In caso affermativo, porteranno il medesimo numero di catalogo?

P.M. - Milano

Il catalogo nazionale non esiste più dalla fine del 2011 e dal 2012 è il Banco nazionale di prova che ha la competenza tecnica sulla classificazione delle armi, non più la commissione consultiva centrale per il controllo delle armi in seno al ministero dell'Interno. Se ci fosse ancora il catalogo nazionale, sicuramente le versioni successive al Mab 38A richiederebbero un diverso numero di catalogo, perché diversa è la lunghezza di canna (nel 38A è più lunga rispetto ai vari 38/42, 38/44, 38/49 e 38/56). Con il sistema di classificazione del Banco di prova, il Mab è attualmente classificato come "Mab 38" (con spazio) in 9x19 mm con codice 13_01099dc e "Mab38" (senza spazio) sempre in 9x19 mm con codice 13 00867dc. In entrambi i casi è classificato come arma lunga, demilitarizzata (ovviamente). La scheda non precisa un valore specifico di lunghezza canna e lunghezza totale, quindi si potrebbe anche utilizzare la medesima scheda anche per gli altri Mab. Si potrebbe... condizionale, appunto, perché i Mab dal 38/42 in avanti hanno canna di lunghezza inferiore a 300 mm e, quindi, ricadono giuridicamente tra le armi corte. Il che non sarebbe un problema, la Pm12 è stata classificata appunto arma corta senza particolari intoppi. Solo che per la commercializzazione di armi corte nate in 9 para, occorre necessa-



I Mab postbellici non sono stati finora posti in vendita sul mercato civile.

riamente la ricameratura in 9x21, laddove invece l'arma lunga può essere venduta direttamente nel calibro 9x19 mm originale. Il problema più che altro è che, finora, sul mercato internazionale evidentemente non sono stati reperiti esemplari da rivendere sul mercato civile. È possibile che con la cessione all'ingrosso delle armi obsolete a suo tempo in servizio con la polizia di Stato (operazione in atto da alcuni mesi), si crei una disponibilità di armi di questi modelli, da rivendere sul mercato collezionistico previa opportuna demilitarizzazione. La quale prevede l'eliminazione della raffica e anche la conversione del sistema di sparo dalla massa battente con inizio del ciclo a otturatore aperto, al sistema con cane interno e inizio del ciclo di sparo a otturatore chiuso (come peraltro è stato fatto con altre armi automatiche, come la Pps43 calibro 7,62 Tokarev). Che dire? Attendiamo fiduciosi... (R.P.)



ITALIA COMPETE NEL MONDO

#7330 KONUSPRO EL-30 4-16x44: KONUS REINTERPRETA LA TECNOLOGIA A CRISTALLI LIQUIDI E CREA UN'OTTICA UNICA

EL-30: Un'esclusiva mondiale di Konus ed il risultato di decine di anni di progetti nella ricerca elettronica: questo modello unico nel suo genere, porta i vantaggi di un'avanzata tecnologia LCD che vi permetterà di navigare tra ben 10 reticoli intercambiabili tutti diversi tra loro, adatti a tutti gli usi.

Iscriviti alla nostra newsletter su www.konuscopes.com

Modernizzare il 6,5 Carcano? Mica facile...

Questa mia è rivolta a voi, ma soprattutto ai prestigiosi costruttori di armi e di cartucce nazionali! Possibile mai che nessuna delle numerose Fabbriche d'armi nazionali voglia sforzarsi di costruire e porre in commercio una carabina caccia e tiro in calibro 6,5x52 Carcano? Altrettanto per le munizioni... tranne Norma, Lcm, Prvi partizan. A tal proposito tra i vari studi e nuove proposte sul 6,5 possibile che nessuno che abbia le competenze e il bagaglio tecnico necessario, abbia sviluppato le doti e le potenzialità del 6,5 italiano? Mi sembra strano che il calibro in questione sia così negletto, oppure è questione di moda? A voi chiedo di perorare la causa.

E.G. - E-mail

Il 6.5 Carcano è rimasto confinato all'ambito strettamente militare, in Italia. fino alla metà degli anni Ottanta, allorché furono catalogati i primi fucili e moschetti ex ordinanza 1891. Prima di allora era considerato strettamente "da guerra". Negli Stati Uniti si sono sempre fatti molte meno paranoie e le armi in questo calibro, residuate di guerra, hanno avuto sempre una buona diffusione, dai tardi anni Quaranta in poi. Diversamente da altri calibri 6,5 mm, come il 6,5x55 svedese o il 6,5x54 Mannlicher Schoenauer, il 6,5 Carcano non ha mai avuto una diffusione in ambito venatorio, nel senso che è stato senz'altro utilizzato nella caccia agli ungulati con fucili residuati bellici "sporterizzati", ma non è stato utilizzato mai in armi nate fin dall'origine per impiego venatorio. Da un lato ciò si deve senz'altro alla scarsa tradizione italiana, fino a pochi anni fa, per la caccia a canna rigata, con poche isolate eccezioni nelle zone alpine; dall'altra, il disinteresse da parte dei principali produttori mitteleuropei per un calibro che è l'unico tra tutti i 6.5 mm ad avere un diametro reale (e non nominale) tutto suo. Infatti, come è noto, il 6,5 italiano spara palle calibro .268 pollici (per dirla all'americana), laddove tutti gli altri 6,5 mm utilizzano palle calibro .264 pollici. Risulta quindi evidente che per il calibro specifico è venuto a mancare tutto il lavoro di sviluppo che ha interessato nell'ultimo mezzo secolo il 6,5 "stretto", con la concezione di palle tra le più efficienti in assoluto nel tiro a lunga distanza. Ciò premesso, è evidente che il bossolo del 6,5x52 avrebbe qualità notevoli, anche se probabilmente non altrettanto spiccate del moderno 6,5 Creedmoor (a causa di un angolo di spalla meno accentuato), ma resta il fatto che esiste una pletora di calibri 6,5 mm che riesco a fare altrettanto bene, utilizzando però palle standard. È opportuno anche ricordare che i limiti stabiliti dalla Cip per la cartuccia non riguardano solo le dimensioni del bossolo e le pressioni massime, ma anche le dimensioni della camera di cartuccia, dell'inizio della rigatura (throat) e della rigatura medesima. Dimensioni che sono tipicamente ottocentesche e non più al passo con i tempi. Per tutte queste ragioni, riteniamo che i produttori nazionali abbiano avuto poca scelta nel pensionare obbligatoriamente il pur valido 6,5 Carcano, confinandolo all'ambito dell'ex ordinanza. (R.P.)



Il 6,5 Carcano poco si presta a operazioni di "modernizzazione" balistica, a causa del diametro tutto suo del proiettile.



Come valutare un'arma usata

Sono andato in alcune armerie della mia zona, curioso di sapere come si possa fare a valutare un'arma usata. A suo tempo, sulla rivista veniva pubblicato il listino prezzi delle armi nuove, ma non erano mai pubblicati prezzi per le armi usate. Non sarebbe possibile fare come le riviste di automobili? Capisco che sia un po' problematico, con il prezzo dell'usato. Per esempio, se da un privato volessi acquistare un'arma corta usata, ma anche un fucile, come potrebbe essere possibile valutarne lo stato?

Massimo Magnani - Pontremoli (Ms)

Un listino con i prezzi delle armi usate prevede anche l'elencazione di armi non più in produzione. Per dare un'idea dell'impegno necessario, la principale opera sul mercato editoriale dedicata proprio alle armi usate, cioè il Blue book of gun values statunitense vanta un imponente numero di 2.512 pagine, con circa 1.700 aziende rappresentate e circa 30 mila modelli di armi. È chiaro che in Italia alcune armi squisitamente statunitensi non si sono mai viste, ma è altrettanto chiaro che siano in circolazione armi (specialmente a canna liscia) che non si sono mai viste negli Stati Uniti, quindi è lecito presumere che il numero complessivo di una edizione "italianizzata" di questo tomo, possa anche non avere ingombri molto diversi. La valutazione di un'arma usata e, in particolare, delle sue condizioni di conservazione, non è cosa semplicissima: basti pensare che la procedura per identificare le condizioni di conservazione delle varie tipologie di arma (pistole, carabine, fucili a canna liscia) e delle varie finiture (brunita, tartarugata eccetera) occupa 64 pagine, con fotografie a colori. Senza andare così nel dettaglio, un sistema utilizzato per anni dai collezionisti e dagli appassionati per stimare le condizioni di conservazione di un'arma, e quindi attribuirle un valore orientativo, è stato quello messo a punto dalla National rifle association e tuttora visibile sul sito nramuseum.org/gun-info-research/eva-

luating-firearms-condition.aspx. Vi sono due distinte check list a seconda che si tratti di armi moderne usate o di armi d'epoca. Per quanto riguarda le armi moderne, la "gradazione" prevede i livelli seguenti; Nuovo, arma mai venduta a privati, nelle stesse condizioni della produzione di serie; Perfetto, arma venduta a privato ma rimasta nelle condizioni di fabbrica; Eccellente, poco o per nulla usato, senza alcun segno apprezzabile sulle parti in legno o metallo, brunitura perfetta eccezion fatta per la volata e gli spigoli vivi; Molto buono, in perfette condizioni d'uso, senza segni apprezzabili d'usura, senza corrosione, con graffi minori sulle superfici; Buono, in grado di funzionare in sicurezza, con usura minore sulle superfici soggette a lavoro, senza parti rotte, senza corrosione che possa influire sul corretto funzionamento; Sufficiente, in grado di funzionare in sicurezza ma con apprezzabile usura. che potrebbe richiedere la sostituzione di parti minori, senza ruggine, ma con tracce di ossidazione non tali da rendere l'arma insicura o non funzionante. Il sistema di valutazione per le armi d'epoca ricalca più o meno quello per le armi moderne, prevedendo però anche un ulteriore livello minimo che è "in povere condizioni", quando si riscontrino sostituzioni di parti, le superfici metalliche siano estesamente corrose, le scritte in tutto o in parte compromesse, legni danneggiati, condizioni di non funzionamento. Ovviamente, si tratta di indicazioni meramente orientative e tra una "gradazione" e un'altra c'è un universo di tonalità intermedie. In linea di principio e per semplificare, sui principali siti Internet nei quali si effettua la vendita di armi usate, comparando le inserzioni che riguardano un determinato modello di arma, si riesce più o meno ad avere una indicazione del valore medio di mercato, che prescinde dalle condizioni di conservazione; questo valore medio dovrà essere attualizzato in funzione delle effettive condizioni dell'esemplare che si intende acquistare. Alla fine la congruità delle condizioni di conservazione rispetto al prezzo resta un fattore soggettivo e, come tale, è difficile che possa essere inquadrato entro precisi confini. (R.P.)



Il riabilitato come un incensurato

Tar Toscana, II sezione, 11/02/2019, n° 219.

Il Tribunale amministrativo regionale per la Toscana, seconda sezione, con sentenza del 11/02/2019 n° 219, ha definito un'interpretazione dell'articolo 43 del Tulps che, anche alla luce delle novità introdotte dal d.lgs. 10.8.2018, n° 104, parrebbe segnare la fine di una, ormai risalente, incertezza giurisprudenziale in materia di riabilitazione e cause ostative al rilascio della licenza.

Il ricorrente si vedeva respinto il rinnovo della licenza per il Porto di fucile per uso di Tiro a volo, in ragione di una condanna riportata per il reato di cui all'articolo 582 cp (lesioni personali), seppur lo stesso avesse già ottenuto la riabilitazione con ordinanza del tribunale di sorveglianza del 30 agosto 2012.

Ebbene, secondo un primo orientamento, che aveva già trovato terreno fertile in precedenti statuizioni del tribunale toscano, con la riabilitazione veniva meno l'automatismo preclusivo della norma. Sicché, le condanne per i reati di cui all'articolo 43, comma 1 del rd 773/1931, lett. a) e b) non hanno un carattere permanente, insuperabile da ogni situazione sopravvenuta; al contrario, la riabilitazione concede al soggetto richiedente la possibilità, quantomeno, di un apprezzamento discrezionale prognostico da parte dell'Amministrazione in ordine a ogni fatto utile ai fini di un accertamento sulla personalità dell'interessato.

Secondo un contrapposto e recente orientamento (cfr. consiglio di Stato, 11.7.2016, n° 1.620), invece, gli effetti della riabilitazione si esauriscono nell'ambito penalistico (lasciando quindi immuni le altre conseguenze giuridiche delle condanne). Di talché, l'istituto della riabilitazione non elimina l'effetto preclusivo della condanna al rilascio del Porto d'armi, dal momento che il divieto di concederlo non rientra tra gli effetti penali della condanna che la riabilitazione estingue.



Il Tar della Toscana ha riconosciuto che l'istituto della riabilitazione produce effetti anche riguardo alle licenze di polizia.

Il Tribunale amministrativo toscano rileva che siffatto contrasto può, oggi, ritenersi superato alla luce del recente intervenuto del legislatore che, con l'articolo 3, c. 1 lett. e), del d.lgs. 10 agosto 2018, n° 104, laddove ha modificato il comma 2 dell'articolo 43, prevedendo che "la licenza può essere ricusata ai soggetti di cui al primo comma qualora sia intervenuta la riabilitazione".

Alla luce della novella, infatti, in caso di condanna per reato ostativo (seguita da riabilitazione) è oggi rimessa all'apprezzamento discrezionale dell'Amministrazione il rilascio del Porto d'armi, la quale è tenuta a valutare tra tutte le circostanze, anche e proprio quella dell'eventuale condanna per un reato ostativo; ne consegue che, di contro, quando sia intervenuta riabilitazione per le condanne intervenute relativamente a reati ordinari, questa di fatto pone il richiedente nelle stesse condizioni di un incensurato, con quanto ne viene di conseguenza.



Sono rilevanti le finalità del porto

Cassazione n° 28320 del 28.6.2019

Nella sentenza che qui si commenta la suprema corte di cassazione ha confermato il suo recente orientamento, secondo il quale "l'autorizzazione al porto di un'arma per un uso sportivo non rende legittimo il porto della stessa ove effettuato per finalità diverse da quella consentita dal provvedimento amministrativo" (così cassazione penale, sezione I, nº 44419 del 20.10.2016). Ma cominciamo dal principio. Nel caso analizzato dalla corte l'imputato, condannato per vari reati fra cui il porto abusivo di un fucile regolarmente detenuto per uso di caccia, si è difeso da quest'ultima contestazione citando un diverso indirizzo giurisprudenziale. Secondo l'indirizzo in parola, nella specie, "l'autorizzazione al porto di fucile per l'esercizio della caccia rende legittimo il porto dell'arma anche se strumentale a finalità diverse, persino illecite". La decisione in oggetto, invece, non condivide tale assunto, sul presupposto che il nostro ordinamento non riconosce un diritto soggettivo pubblico del cittadino a portare un'arma da fuoco fuori dalla propria abitazione. Anzi, la regola generale è proprio l'opposto, nel senso che, in mancanza di uno specifico provvedimento dell'Autorità di pubblica sicurezza che lo consenta, il porto di armi è vietato e costituisce condotta illecita (articolo 42 rd 773/1931).

In proposito, la più recente giurisprudenza amministrativa ci ricorda che "l'autorizzazione alla detenzione di armi costituisce una misura concessoria "eccezionale" rispetto al generale divieto di detenzione e uso delle armi, essendo ovviamente in gioco gli interessi pubblici della sicurezza e incolumità dei cittadini" (in tal senso, Tar Perugia, sezione I, n° 415 del 2.7.2018). La cosiddetta autorizzazione di polizia, quindi, rimuove tale divieto solo in via di eccezione e soltanto in presenza di ragioni specifiche, oltre che in assenza di rischi anche solo potenziali che l'Autorità di pubblica sicurezza ha il compito di prevenire. Di conseguenza, in quest'ottica, la corte non ri-



La corte di Cassazione ha smentito la propria passata giurisprudenza: le circostanze del porto dell'arma non sono più "irrilevanti" rispetto al tipo di licenza che si possiede.

tiene avallabile quanto sostenuto dall'imputato nel ricorso per cassazione, ovvero che sarebbero penalmente irrilevanti le finalità per le quali il titolare della licenza porta l'arma fuori dalla propria abitazione. Ciò che rileva, d'altronde, non sono le motivazioni interiori dell'autore della condotta, ma il fatto che questa sia o meno consentita dal provvedimento concessorio che autorizza il porto di un'arma.

In definitiva, la pronuncia oggetto di commento conferma l'orientamento a oggi dominante in giurisprudenza, secondo il quale l'autorizzazione al porto d'armi per un determinato uso non rende legittimo il porto delle stesse per finalità diverse da quelle consentite dal provvedimento autorizzatorio.

Tale indirizzo è coerente con la ratio di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica che permea la disciplina in materia di armi, ma anche con il principio di fondo del nostro ordinamento giuridico, che non riconosce un diritto soggettivo pubblico alla detenzione e al porto di un'arma.

Ogni autorizzazione, infatti, costituisce un'eccezione alla regola generale del divieto di detenzione delle armi; orientamento restrittivo del quale, in ogni caso, anche se non del tutto condivisibile, va tenuto debitamente conto.



Protezione e antisottrazione dell'arma

L'arma estratta - Parte 3

L'Italia non era abituata a un così diffuso atteggiamento di scollamento nei confronti delle forze dell'ordine e di sicurezza in generale che oggi, per effetto di repentini cambiamenti sociali, diventa troppo spesso vera avversione e aggressività. Una cosa è certa, gli scenari di rischio per l'incolumità degli operatori della sicurezza sono maggiori e diversi rispetto solo a pochi anni fa. Allo stesso modo sono aumentati di numero e pericolosità i fenomeni di aggressione anche ai danni di privati.

È aumentata, di conseguenza, la probabilità che un legittimo portatore di armi si ritrovi arma in pugno. Bisogna dunque chiedersi, prima di tutto, quali siano le situazioni-tipo può capitare e quali siano, in buona sostanza, le regole di ingaggio. Si tratta del vero cuore della questione perché una maggiore o minore esposizione al rischio di subire un tentativo di sottrazione dell'arma dipende direttamente dal motivo e dall'esigenza specifica che ci ha portati in quella situazione, determinando lo scenario.

Situazioni "arma in pugno"

La vita reale non è fatta di situazioni nettamente divise tra uso di un'arma da fuoco o meno (auspicabile, ma utopistico): non si può dare per scontato che ogni situazione in cui la valutazione dei rischi consiglia di estrarre un'arma evolva per forza di cose drammaticamente con l'esplosione di colpi, soprattutto nel caso di operatori della sicurezza. Basti pensare all'intervento notturno su allarme di una guardia giurata in un complesso residenziale inabitato o all'intervento di polizia dietro segnalazione di una rapina in posta: ben potrà l'operatore decidere di approcciare cautelativamente lo scenario arma in pugno (la valutazione su chi, quando ed a quali condizioni sia opportuno farlo esula dall'argomento e dalle competenze di chi scrive). Questo, tra l'altro, è uno dei motivi per i quali chiunque si addestra all'uso di un'arma che porta con sé ogni giorno non può e non deve eseguire solo esercizi che prevedano per forza di arrivare ad esplodere dei colpi. La capacità di rilevazione e lettura dello scenario nella sua evoluzione e la capacità di adottare le corrette decisioni in ogni momento sono, in •







La sequenza che consente di liberarsi dalla presa "nuotando" con i gomiti.



♦ questo senso, fondamentali. Diverso ancora è poi il caso in cui si subisce un'aggressione fisica e si trovasse in una colluttazione così violenta e pericolosa nella sua escalation da determinarsi a provare a raggiungere l'arma che porta. In questo caso prendono vita tutte le ipotesi di tentativo di presa dell'arma da cortissima distanza, magari appena girato un angolo... Una cosa è certa: a partire dall'estrazione la priorità è proprio quella di non perdere mai il controllo dell'arma e sull'arma, ad evitarne la sottrazione ma anche a renderne massimamente efficace un eventuale impiego.

Proteggere l'arma estratta

1. Allena il tuo corpo. Non si può pensare di risolvere magicamente ogni situazione di scontro utilizzando un'arma. Anzi, stiamo proprio parlando di come la comparsa di un'arma nello scenario comporta la criticità di doverla difendere: lungi dal dover essere atleti professionisti, nessuno può però pensare di uscire da uno scontro fisico o di affrontare 50 metri di sana fuga senza avere una minima condizione fisica.

- 2. Buona stabilità di equilibrio sui piedi. Qualsiasi sia la tecnica allenata ed automatizzata, è fondamentale mantenere l'equilibrio più stabile possibile, per evitare di cadere al suolo (dimensione da demonizzare poiché tanto lotta quanto fuga diventano tremendamente più difficili): la mobilità è fondamentale, sia nell'ipotesi di dover ripristinare distanza per impiegare l'arma sia per potersi allontanare immediatamente.
- 3. Mantieni l'arma vicina al corpo. Ogni piattaforma e posizione di tiro presenta vantaggi e svantaggi. È indubbio, però, che mantenere l'arma vicina al torace presenta innumerevoli vantaggi per la sua protezione, come: essere meno esposta al rischio di prese, avere la massima forza nel resistere ad eventuali tentativi e poterla, in estrema ipotesi, impiegare allungando semplicemente le braccia o da dove si trova.
- 4. Usa il corpo in modo integrato. La protezione dell'arma deve avvenire tramite l'uso integrato di tutto il corpo: piedi saldamente ancorati a terra e forza generata dalla torsione esplosiva di anche e spalle. Le nostre braccia e mani non saranno i soli chiamati a resistere ad un tentativo violento di ▶







Continuando a "nuotare" con i gomiti, è possibile utilizzarli anche per colpire l'aggressore.



presa, ma la difesa dell'arma avverrà tramite la forza generata dal movimento di tutto il corpo insieme.

5. La tua mano migliore è impegnata, se non entrambe. Per quanto sia scontato, è una circostanza che si scontra con molte tra le tecniche offerte sul mercato della formazione... la nostra mano più forte sarà impegnata, così come la gran parte della mente, assorbita dall'emergenza di difendere l'arma che stiamo impugnando. Teniamone conto!

E, ora, alcuni suggerimenti tecnici:

1. Impugnatura appropriata. L'impugnatura è oggetto di innumerevoli interpretazioni, ognuna delle quali ritiene di fornire le risposte più adeguate. Esiste, però, soltanto un modo di impugnare l'arma che soddisfa tanto l'esigenza dell'accuratezza del colpo quanto l'esigenza di resistere a tentativi di sottrazione in ogni direzione e modo. Così facendo, la grande energia trasmessa dal tentativo di presa non grava sul solo pollice e sarà trasmessa





È preferibile esercitare la pressione in avanti, in questo modo oltre a destabilizzare l'aggressore è anche possibile colpirlo con la pistola.

a tutto il corpo che sta a supporto dell'arma.

2. Liberati dalla presa "nuotando" con i gomiti. Con la propria presa salda sull'arma garantita da un'impugnatura appropriata, l'obiettivo sarà liberarsi dalla presa altrui per ripristinare una distanza di sicurezza e, occorrendo, impiegare l'arma. Con l'equilibrio al massimo della stabilità, si può scavalcare l'avambraccio dell'aggressore con il proprio gomito, sfruttando tutto il peso del corpo, per far leva sulla sua presa per liberarsene, alternando con forza i due gomiti in un movimento che ricorda l'alternanza di braccia nel nuoto. "Nuotare con i gomiti" aiuta a scardinare la presa dell'aggressore sull'arma. Occorrerà prestare attenzione affinché il movimento di torsione, che consente l'alternanza dei gomiti destro-sinistro, non ecceda fino a metterci spalle all'aggressore o piegati in avanti, posizione dalla quale potrà agevolmente sovrastarci. Dopo aver "rotto" la presa dell'aggressore lui sarà ancora pienamente "attivo": è necessario proseguire esercitando una costante pressione in avanti alternando i due gomiti, con una sequenza che

può ed anzi deve essere costruita "in bianco". In ogni caso, l'alternanza dei gomiti portati in avanti con grande pressione ci offrirà, tra l'altro, la possibilità di colpire l'aggressore, con i gomiti stessi. I gomiti usati in modo alternato possono anche colpire l'aggressore. Continueremo quindi ad esercitare pressione, prima in avanti, proprio con l'idea di sfondare la stabilità dell'aggressore e sbilanciarlo, oppure indietro, sottraendosi dalla possibilità di essere, nell'immediato, nuovamente afferrati o colpiti. Attenzione, però, perché nello studio della casistica di incidenti negli Usa è stato rilevato come, muovendo indietro, spesso l'operatore finiva con il trascinarsi l'aggressore o comunque con il lasciargli spazio per continuare l'aggressione. Ne desumiamo che sia preferibile continuare a pressione in avanti, considerando l'opzione di afferrare la nostra arma per la canna con la mano debole per colpire l'aggressore al viso.



Rimedi per fermare il tracollo educativo dei giovani?

"Carote, carote, solo carote, le regalo a mio nipote, diventano banconote, le scuote e le percuote cellula eucariote, mica frigoriferi, parliamo di carote". Recita così il testo della canzone "trap" del sedicenne Nuela che è diventato uno straordinario successo per gli adolescenti, un tormentone, per dirla con l'abusato gergo giornalistico. Non vogliamo fare i vecchi barbogi, ma sono questi i contenuti dei sedicenni di oggi, generazioni lasciate a se stesse da una scuola ormai nullificata, bombardate da cattivi esempi, dal putridume circolante sul web che i nostri poveri figli assorbono dai loro smartphone in modo acritico e senza un minimo controllo da parte di genitori sempre più assenti e distratti. Non si fa che parlare di un'età della maturità che si sposta sempre più in avanti, con trentenni che si comportano da ventenni. quarantenni da trentenni e via di seguito con tutta la pletora dei soliti "eterni Peter Pan", categoria fissa. Ovviamente, per quei tipici fenomeni da "mondo alla rovescia" che costellano il grandioso circo Barnum che è diventato il Paese, i fautori dell'inversione cosa propongono? Il voto ai sedicenni. "Ciaone" per dirla con questi ultimi. Il tracollo educativo è ormai pandemico nel mondo occidentalizzato, anche se qualcuno cerca di porvi rimedio. In Italia l'ambizioso, utopistico, ma lodevolmente testosteronico progetto di ripristinare la leva obbligatoria è ormai definitivamente naufragato con il governo gialloverde. Non che vi fosse qualche realistica possibilità, con quei chiari di luna, o meglio di stelle, ma almeno si era presa coscienza di quanto la mattarellesca abolizione della leva abbia comportato una vera catastrofe non certo per la sicurezza nazionale, quanto a livello della formazione dei cittadini. Un timido, ma incoraggiante passo in avanti venne fatto nel 2009 con la "Mini-naja" voluta dall'allora ministro della Difesa Ignazio La Russa: una sorta di breve servizio di leva di sei mesi che ebbe grande successo e fu sommerso di richieste. Nel marzo di quest'anno si è provato a riproporlo alla camera dove è stato approvato con larga maggioranza per

poi impantanarsi prima di passare al senato. Dove latita il governo, ci pensano le regioni: in questi giorni, in Ill commissione Sanità e Politiche sociali di regione Lombardia, è stato approvato il progetto di legge n. 71, sull'"Istituzione della Leva civica lombarda volontaria", fortemente voluto dal gruppo Lega in consiglio regionale. In realtà si tratta di un sistema di servizio civile lombardo indipendente da quello nazionale. Possiamo dirlo? Robetta. Gocce d'acqua nel deserto rispetto a quello che sarebbe necessario. Uno scatto di reni degno di attenzione proviene invece dal lontano Brasile, dove le nuove scuole "militarizzate" di Jair Bolsonaro stanno riscuotendo grande successo. Alla fine di gennaio, il presidente brasiliano ha varato la riforma della scuola promessa in campagna elettorale affidandola al ministro dell'Istruzione Ricardo Rodriguez Velez. Questo teologo, filosofo e saggista con-



L'idea del presidente brasiliano Bolsonaro di sviluppare le scuole "militarizzate" sembra aver avuto benefici effetti sul tessuto sociale circostante.



▶ servatore è anche professore emerito della scuola di comando dello Stato maggiore dell'esercito.

Tratto fondamentale della riforma, la separazione tra educazione (riservata alla famiglia e alla Chiesa) e l'istruzione, laica e priva di filtri ideologizzati, affidata alla scuola. Il mezzo principale per attuare la riforma è stato l'ingresso in alcuni istituti pubblici dell'esercito e della polizia militare previsti in funzione di supporto, gestione e controllo dell'attività scolastica.

Oggi arrivano i primi risultati, a quanto pare soddisfacenti per l'amministrazione del presidente nazionalista, anche se come prevedibile, corredati da critiche provenienti dagli oppositori politici. Gli obiettivi che si era prefissi la riforma erano numerosi, tutti generalmente diretti a contrastare l'influenza marxista e la "folle ondata globalista promossa con aggressività" dai precedenti governi socialisti nel mondo scolastico.

In primis, ripristinare ordine e disciplina a scuola. I ragazzi, in uniforme, sono organizzati con ordini e gradi, indossano distintivi di merito e, esattamente come in un'accademia militare, all'occorrenza vengono sanzionati. Capelli corti per i ragazzi, raccolti per le ragazze, saluto militare e no a comportamenti sguaiati o inappropriati. Severamente proibito il fumo: l'essere sorpresi con una sigaretta può costare fino a una settimana di sospensione. Inimmaginabile qualsiasi tipo di droga; piercing, orecchini e tatuaggi completamente messi al bando. La mattina, prima di iniziare le lezioni, gli alunni eseguono alzabandiera e cantano l'inno nazionale. L'intento è quello di ripristinare il senso patrio nei giovani e la deferenza verso le forze armate. Poi, la tutela della lingua nazionale: i docenti sono tenuti a parlare esclusivamente il portoghese e ad evitare dialetti o idiomi minoritari. Il livello pratico delle scuole pubbliche gestite dai militari è decisamente superiore: oltre alla pulizia e all'ordine, queste sono dotate di materiali e strutture educative e sportive difficilmente presenti nella media delle scuole pubbliche brasiliane. È pur vero che alle famiglie viene richiesto un contributo economico corrispondente a circa 30 euro al mese, e questo ha sollevato alcune polemiche circa la gratuità della scuola pubblica, ma molti genitori li versano volentieri

La signora Texeira, che manda il proprio figlio all'istituto "Ayrton Senna", ha dichiarato, durante un reportage di Rsi news: "Mio figlio è un altro alunno: più interessato, più responsabile, ha delle idee e dei progetti sul suo futuro, ha un senso della disciplina che prima era impossibile inculcargli".

Gli effetti più macroscopicamente evidenti di questa riforma si sono rilevati nelle periferie degradate, dove le scuole militari hanno portato a un significativo aumento della legalità e dell'ordine. Lo Stato di Goias, al centro del Brasile, è quello con il numero maggiore di scuole militarizzate, circa 61, mentre in tutto il Brasile sono 212. La tendenza è che esse aumenteranno nel paese: il governo vuole infatti istituire almeno altre 120 nuove scuole del genere nei prossimi tre anni.

Non si tratta, però, di "fucine di soldati": meno del 10% degli alunni vuole intraprendere poi la carriera militare, per la quale avrebbe agevolazioni. Naturalmente, la presenza dei militari è mal tollerata e criticata da alcuni docenti e sindacati. Il rischio che si paventa è che i militari, pur occupando-

docenti e sindacati. Il rischio che si paventa è che i militari, pur occupandosi solo di aspetti gestionali, possano intervenire sui programmi scolastici e sui temi da trattare. Molto spinosa è la questione della storia militare recente del Brasile. Alcuni professori sono stati sospesi perché avevano preso posizione contro Bolsonaro e le impostazioni delle scuole militarizzate. Esiste anche la possibilità di segnalare in forma anonima i docenti responsabili di propaganda marxista.

I risultati dell'esame Enem, la prova d'accesso per le università, mostrano però che gli studenti provenienti dagli istituti civico-militari ottengono valutazioni più alte. È questo l'argomento favorito dal presidente Bolsonaro che alle critiche risponde così: "Disciplina e risultati, questo è quello conta; tutto il resto sono chiacchiere inutili di quattro professori di sinistra».



UN ASSAGGIO DEI THREAD TECNICI DIBATTUTI SUL FORUM

Canna calda o fredda?

Zappabc: "Oggi mi è successo un fatto strano, più la canna si scaldava e più la rosata stringeva. Nell'ultima serie poi il massimo, dopo aver raffreddato (si fa per dire col caldo che c'era) un po' la canna, parto per sparare gli ultimi 8 colpi. Il primo alto a sx, poi gli altri 7 tutti nel 10! Remington 700 calibro .308, cartuccia: bossoli S&B, polvere N140 con 40,5 grs, oal standard 71,2 mm, palla Lapua Scenar da 167 grs".

Boboman: "Non ci vedo niente di strano, le variazioni di rosata non avvengono perché la canna si è scaldata, avvengono se la dilatazione coinvolge la calciatura, a me è capitato di fare una gara Sako a Codogno, molti, molti anni fa, si sparavano 30 colpi di fila, l'arma un 6,5, la canna non si poteva neanche sfiorare ma i colpi sono andati tutti dove dovevano, con una canna caldissima hai anche un miraggio non indifferente nell'ottica...".

Zappabc: "Per il miraggio dovuto alla canna calda mi sono costruito un copricanna, ma per la "vècia", cioè l'effetto dovuto al calore dell'aria tra la canna e il bersaglio non c'è rimedio".

Snipermosin: "Probabilmente l'accoppiamento canna - calciatura fa sì che le dilatazioni dovute alla deriva termica giochino a favore della precisione. Di solito è al contrario sui Remington Police. Buon per te, hai un grosso vantaggio in caso di gare, sappine approfittare".

Fuocoefiamme: "Adesso ti racconto cosa mi succedeva con uno dei due Steyr Ssg Police in 308 che avevo. Capitava che ogni colpo (partendo a canna fredda) dei primi 4-5 saliva di ben 7-8 cm a 300 metri. La rosata si stabilizzava solamente a canna calda per poi ridiscendere se lasciavo raffreddare. A canna completamente fredda sparava nuovamente nel primo buco per poi risalire man mano che la canna aumentava di temperatura con

i successivi spari. Insomma un su e giù che non ti dico. Fermo restando che la calciatura dello Steyr Ssg è quella che è, non credo che escursioni di 35 cm siano imputabili al tipo di incassatura. Sicuramente c'erano problemi o di foratura della canna non eseguita perfettamente in asse, o di tensioni residue interne del metallo che con il calore della combustione "rilassavano" la canna. Comunque per farla breve, l'armiere riscontrato il problema mi ha proposto l'invio alla Steyr dell'arma per la sostituzione della canna, ma temendo tempi di attesa biblici, ho preferito cambiare fucile".

Zappabc: "Più o meno stessa cosa a me, il primo colpo circa 5 cm alto a sx, poi gli altri tutti nel 10. Ricordandosene bisognerebbe nel primo colpo mirare 5 cm in basso a dx".

Fuocoefiamme: "Due possono essere le cause: 1) il primo colpo sparato con canna pulita comporta sempre una leggera differenza di impatto rispetto ai successivi con canna definiamola "sporca" soprattutto se lo tiri ai 300 metri. La distanza non breve ne amplifica sicuramente lo scostamento, io per esempio il primo lo sparo sempre a lato del bersaglio. 2) tensioni residue del metallo. Non credo sia il tuo caso ma se vuoi fai questa prova. A canna "sporca" e fredda (è importate) tira il primo colpo, poi sparane 4 o 5 in modo da portare la canna in temperatura e vedi se ci sono sensibili differenze del punto di impatto tra il primo e gli altri. Se ci sono notevoli differenze fai raffreddare completamente la canna, ti ci vorrà un bel po' soprattutto in estate ma armati di pazienza, e rispara. Nel caso siano presenti tensioni il primo colpo a canna fredda dovrebbe doppiare il primo precedentemente tirato "a freddo" per poi assestarsi dal secondo in poi con gli altri. Ma ripeto, per me il tuo è il primo caso".

Zappabc: "No, la canna era già sporca perché erano gli ultimi di 40 colpi.



Il primo colpo sempre alto a sx, 3 dita dal centro, poi gli ultimi 7 tutti nel 10. È stata la miglior rosata. A canna pulita e fredda i colpi erano molto più sparpagliati".

Snipermosin: "Tipo di acciaio, accoppiamento tra azione e calciatura, presenza e bontà del pillar e bedding... ecco cosa fa la differenza tra un risultato costante dal primo all'ultimo colpo a un risultato variabile tra canna fredda o calda. Piccolo esempio, ieri con il Sabatti (che non è comunque un'arma né custom né artigianale di alto livello) solo il primo colpo dei 30 è andato leggermente alto, e ciò è dovuto dai prodotti di pulizia che vuoi o non vuoi influenzano la velocità, poi gli altri 29 sono andati tutti allo stesso punto, anche gli ultimi a canna abbastanza calda. Abbiamo tirato io e mio figlio, 2 bersagli ciascuno, e sovrapposti l'uno con l'altro avevano quasi tutti i fori in comune, 29 colpi raggruppati in una monetina da 50 cent, nessuna deriva termica. Ricordo che ad arma appena comprata ho smontato l'azione per verificare se il bedding che avevo richiesto in fabbrica e pagato come optional era stato eseguito bene, e dopo avere smontato le 2 viti che reggono l'azione ho fatto non poca fatica a separala dalla calciatura, sembrava ci fosse una terza vite ma invece no, semplicemente non c'era tolleranza. Quindi direi che l'acciaio della canna, lo spessore della stessa e il perfetto accoppiamento tra azione e calciatura fanno la differenza. Niente di fantascientifico".

Rinnovo Tav – Questura di Verona

Gian2008: "Oggi, dopo 106 giorni dalla consegna della documentazione, non mi è ancora stato consegnato il rinnovo del Tav. Qualcuno ha esempi peggiori? Per favore, consolatemi parlandomi di qualche situazione peggiore di questa".

Targhet: "non ti è stato notificato il mancato rilascio per cui ti verrà rilasciato, sono in torto marcio e al di fuori dei tempi prestabiliti per legge. Partirei con richiesta verbale formale, cortese ma decisa. Passerei successivamente a lettera di avvocato e infine in ultima analisi ricorso al Tar con condanna alle spese".

Gian2008: "Grazie, ma questo non mi consola!!! Cercavo di capire, presso altre questure, quali sono i tempi medi per il rinnovo del Tav".

Sat6419: "La nostra questura deve sempre farsi riconoscere. Il Tav in scadenza te lo hanno lasciato? Quanto tempo prima della scadenza hai presentato la richiesta?".

Gian2008: "Si, quello in scadenza me lo sono tenuto. Documenti consegnati in questura esattamente 90 giorni prima della scadenza. Ho mandato due mail, una all'Ufficio relazioni con il pubblico e una attraverso la pagina web: nessuna risposta. Forse hanno capito che devono impiegare almeno 90 giorni, per il rinnovo!!!

Per mia consolazione, l'ultima volta mi hanno detto che, quando sarà pronto, mi contatteranno loro telefonicamente! "Stai fresco" ho pensato. Infatti, finora, non ho sentito alcuna chiamata. La prossima settimana vado dai Cc dove ho presentato la documentazione e sento se loro possono avere informazioni.

Il problema, oltre al rischio di essere fermati con il Tav scaduto mentre vado al Tsn, è che al Tsn il Pc non gli permette di farmi usare le mie armi, perchè si accorge che il Tav è scaduto!!! Attendiamo con pazienza...".

Customs: "Occhio, ovviamente puoi usare armi e munizioni del Tsn, ma col Tav scaduto non puoi trasportare armi e munizioni! È come se non l'avessi, anche se sei in attesa del rinnovo".

Panella: "Rinnovato quest'anno, a Milano. Sette giorni lavorativi di attesa... bravissimi!"

Beppepac: "Se non ti lamenti anche più di sei mesi, il ritardo può avere vari motivi che possono scusare l'addetto. Tu prima del avvocato scrivi una raccomandata mettendoli in mora sui tempi scaduti!".

